

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

**SIVIGLIA** Pedro Solbes, il guastafeste. La bestia nera di Berlusconi e Tremonti. Nel pieno del Consiglio europeo il commissario alle Politiche economiche si mette di traverso e fa ingoiare "tapas" amare al presidente del Consiglio e al superministro che già festeggiavano per i benefici "di cui potremo utilmente approfittare anche per la Finanziaria italiana". Il commissario mette in guardia il governo di centro-destra dai facili entusiasmi. I dirigenti italiani possono respirare ma non sino al punto da cantare vittoria. "Avete un debito alto, uno dei più alti nell'Unione", ricorda prontamente Solbes. Il quale spiega che l'espressione "vicino al pareggio" ("close to balance", nel testo inglese) non è il viatico che potrà consentire di sinvolte manovre nei programmi di stabilità.

Tremonti la prende male e replica stizzito: "Le decisioni non le prende la Commissione. Certamente le ipotesi di Solbes sono importanti ma il Consiglio dei ministri che ha l'ultima parola". Vero è che l'accordo della Moncloa, raggiunto a Madrid la scorsa notte dall'Ecofin (il Consiglio dei ministri finanziari dell'Unione), ha introdotto, come si dice, una certa flessibilità per i bilanci dei paesi di Eurolandia. Ed è altrettanto vero che quel via libera alla Francia, in affanno con i propri conti, dopo i casi di Germania e Portogallo già individuati dalla Commissione, è uno spiraglio dentro il quale anche l'Italia ha potuto mettervi un piede evitando di chiudere la porta.

Tuttavia la concessione, pur sempre condizionata, fatta a Parigi per il raggiungimento di una posizione "vicina al pareggio" nel 2004 ed estesa a tutti gli altri, non è la panacea che risolve tutti i mali. In presenza di una crescita attuale scarsa, in previsione di una crescita che si spera vada attorno al 3%, i governi possono prevedere

“ I governi di centrodestra rinunciano al rigore e si concedono qualche libertà nel perseguimento degli obiettivi comunitari ”



Tremonti è felice, non dovrà fare la manovra correttiva e polemizza con Solbes che gli ricorda la necessità italiana di abbattere il debito troppo elevato ”

# Europa, i bilanci diventano flessibili

Sconto per il 2003, basteranno conti «vicini al pareggio». Parigi e Roma minano la stabilità

re di avere un deficit "vicino al pareggio". La Francia ottiene un margine. Averlo concesso già alla Germania, sulla quale peraltro in-

combeva anche un "avvertimento" della Commissione, è stato anche conseguente che l'Ecofin lo estendesse agli altri.

Ma Solbes, che ha resistito sei ore a Madrid, precisa cosa realmente significa una posizione di bilancio "vicina al pareggio". "La valuta-

zione - dice - sarà fatta caso per caso".

Il commissario dice apertamente che un rapporto deficit-pil

"non superiore allo 0,5%" non è un livello certo. È una cifra orientativa. Per alcuni paesi potrebbe voler dire effettivamente lo 0,5%

ma per altri nient'affatto. Dipende dalla storia dei conti pubblici di ciascun paese. E sull'Italia pesa, appunto, il forte debito. Al momento della valutazione dei programmi di stabilità, sarà fatto il presidente della Commissione, Romano Prodi, assicura che, al di là di quanto deciso a Madrid e che sarà confermato oggi nel testo del "Gope" (i grandi orientamenti di politica economica) che sarà approvato dal summit Ue, "il patto di stabilità e di crescita tiene e resta il nostro punto di riferimento". Per prodi non c'è stato alcun

"ammorbidimento" e l'intesa "vale per oggi". Come dire: si potrà anche cambiare.

La Francia ha sottoscritto una dichiarazione unilaterale che condiziona il raggiungimento del

"quasi pareggio" ad una crescita sostenuta nel 2003 e nel 2004. Ma Prodi, e anche Solbes, ribadiscono che la Commissione non smetterà di vigilare sui conti dei paesi di Eurolandia e che, se del caso, l'esecutivo non rinuncerà a inviare nuovi avvertimenti ai paesi che rischiano di sfiorare i criteri di Maastricht. L'ha fatto per la Germania e il Portogallo. Potrà farlo per altri.

In conferenza stampa, Berlusconi si dà un tono: "Anche se non ci fosse stata questa opportunità, ribadisco che rispetteremo il patto di stabilità". E Tremonti giura che sarebbe andato sotto la scrivania di Quintino Sella "pur di arrivare ad una posizione zero di bilancio. Gli impegni li avrei mantenuti comunque. L'impegno europeo sarà centrato in assoluto con la formula del 'close to balance', che è molto più ragionevole".

Per il ministro dell'Economia è stata rimossa una "clausola rigida". Che, secondo i calcoli del governo italiano, apre la possibilità di utilizzare sei miliardi di euro. A tanto equivarrebbe il discusso 0,5%. Solbes non la pensa esattamente così. E Tremonti, che casualmente incrocia Prodi in sala stampa, gli chiede un incontro. "Parliamone".



Berlusconi racconta storie divertenti al Premier spagnolo Aznar e a quello francese Raffarin durante il vertice di Siviglia

Alberto Martin / Ansa

Segue dalla prima

A Berlusconi che si frega le mani per lo scampato pericolo poiché «la riforma fiscale, a questo punto, diventa effettivamente possibile» e già ne ipotizza altre, innanzitutto per quanto riguarda scuola e sanità, arrivano gli inviti a non perdere di vista l'obiettivo primario che è appunto quello di restare fedeli al patto di stabilità.

«Resta il nostro punto di riferimento» ha ricordato il presidente della Commissione europea, Romano Prodi che ha voluto ribadire come «quello fatto con la Francia sia un accordo molto simile a quello già avuto con la Germania» ma che non significa assolutamente «un ammorbidimento sul patto di stabilità perché si tratta di un accordo unilaterale».

Per garantirsi che il governo italiano non faccia male i calcoli ne ha voluto discutere con il ministro Tremonti, apparso cauto anche lui dopo essersi venduto

## Berlusconi non si trattiene e promette, promette...

«Ora è possibile ridurre le tasse, poi la sanità e la parità scolastica». Prodi invita alla calma

il successo di Madrid al suo capo che, come è suo solito, ne ha fatto un uso smodato. Si sono inseguiti Prodi e Tremonti, anche in sala stampa. Poi ne hanno discusso durante la cena di gala alla fortezza dell'Alcazar. E Pedro Solbes, commissario europeo degli affari economici e monetari, non ha rinunciato a ricordare al governo italiano che «in ragione del suo alto indebitamento, tra i più alti d'Europa, non deve allentare i propri impegni e tendere ad una posizione d'equilibrio» entro il prossimo anno.

Ma Silvio Berlusconi, sugli impegni futuri non ha nessuna difficoltà a garantire che li manterrà. «L'Italia ha sempre dichiarato di voler rispettare gli accordi di Maastricht. In maniera assoluta» si impegna. Tanto il 2003 è lontano. Ora lui può tirare un sospiro di sollievo. E magari promettere un po' a questo un po' a quello dei suoi ministri più

insistenti mostrando di non rendersi conto che la corda, allargata per un po', potrebbe trasformarsi in un cappio. Innanzitutto politico.

Se i fondi mancano, infatti, lo scontento c'è ma bisogna imparare a trattenerlo. Ma se a qualcuno viene dato qualcosa e ad altri non questi ultimi possono scatenare la rissa. Situazione peraltro non nuova nella compagine governativa a dispetto di quanto il premier vuol far credere.

«L'Italia - spiega il premier a chi gli chiede le conseguenze immediate e future della decisione dell'Ecofin - come tutti gli altri Paesi avrà una maggiore flessibi-

lità a sostegno delle riforme che ha in atto». Perché, ricorda a chi se ne fosse dimenticato o non se ne fosse reso conto «il governo sta già praticando una globale politica di riforme. Ma ce ne sono di quelle che non costano» ed evita di ricordare quali, dato che sono quelle approvate dal suo governo e avvantaggiano solo lui e pochi altri «ed altre che costano». Come, appunto, la riforma fiscale che a questo punto si potrà fare «ma era già possibile prima» si affretta a confermare. Ora, però, si aprono altre possibilità. «Possiamo pensare - elenca il premier indicando una qualche priorità - all'attuazione della riforma della scuola, a quel-

la sanitaria, ad altre ancora».

Se l'appetito vien mangiando, con la prospettiva di aver qualche soldo in più, è evidente che le richieste dei ministri «già arrivate a cinquantamila miliardi e quindi tali da non poter essere accolte tutte» diventeranno sempre più pressanti. Verranno a battere cassa? «Sono già venuti, grazie» ironizza il premier ma non nega che «questa formula ci dà la possibilità di un'apertura a queste richieste, porta sostegno allo sviluppo, all'economia. E questo vale certamente per la Francia ma anche per la Germania che ha una crescita inferiore alla nostra».

A cosa mettere mano, dun-

que? Alla scuola che comprende ovviamente la parità «che è un must perché la concorrenza tra scuola pubblica e privata produce insegnanti migliori, studenti migliori e quindi studenti e cittadini più preparati, alla sanità?» Ho fatto degli esempi - spiega il premier - poiché in questo momento noi stiamo decidendo il Dpef ed io mi trovo nella condizione del padre di famiglia che deve fare le cose giuste».

Berlusconi pater familias spiega: «La moglie vuole il frigorifero nuovo, il figlio vorrebbe cambiare l'automobile, la figlia vorrebbe andare a Boston a imparare l'inglese». Una decisione, comunque, prima o poi, bisogna prenderla.

«E questa situazione ci dà un minimo di flessibilità, un minimo di possibilità in più sulle decisioni. I prossimi giorni ci diranno se la nostra saggezza potrà essere una vera saggezza o saremo capaci di sbagliare». Se arriva a chiederselo lui...

Marcella Ciarnelli

## l'intervista

Vincenzo Visco  
ex ministro del Tesoro

Bianca Di Giovanni

ROMA Sui conti pubblici il paradosso continua. «Dal vertice europeo emerge un fallimento, e in Italia e in Francia si grida alla vittoria. Ma se Parigi e Roma sperano che si possa fare un'Europa in cui ciascun Paese aggiusta il suo bilancio come gli pare, si illudono. L'idea della destra di poter mantenere la moneta unica e l'autonomia di bilancio è ridicola. Quello che appare oggi è l'abbandono dell'idea dell'Europa, e quello che si celebra oggi non è un successo». A lanciare l'allarme è l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco, che non nasconde preoccupazioni per il fatto che tre grandi Paesi più il Portogallo non ce l'hanno fatta e oggi si aggrappano a quel *close to balance* deciso a Madrid, rinviando il pareggio al 2004. «Non so come reagiranno i mercati e la Banca centrale».

Eppure sia Tremonti, sia Berlusconi cantano vittoria, e consi-



derano quell'accordo stilato con la Francia una nuova flessibilità concessa ai bilanci nazionali

«Nella realtà non c'è nulla, nel senso che si riconosce che se non c'è cres-

L'unico beneficio è per Tremonti: non dovrà dimettersi l'anno prossimo se non raggiungerà il pareggio ”

cita si ottiene uno slittamento del pareggio. Insomma, si escludono politiche restrittive, interventi anti-ciclici in un momento di crescita bassa. Dunque non ci sono margini di flessibilità particolari: *close to balance* vuol dire qualche decimale di punto, non è risolutivo. Per come sta la finanza italiana in questo momento rimane sempre un altro punto e mezzo da compensare, perché le cose vanno molto peggio di quanto loro immaginano. L'unico aspetto positivo riguarda Tremonti il quale così non si dovrà dimettere se non fa il pareggio di bilancio l'anno prossimo».

Lei paventa rischi sui mercati e reazioni internazionali negative, eppure l'euro va bene.

«Sì, certo, è chiaro che di fronte

Italia e Francia non possono pensare di aggiustare i bilanci come vogliono, così si torna indietro

## «Questo accordo è un fallimento»

ad un'economia europea che appare allo sbando, senza guida, i mercati potranno reagire negativamente».

Forse in questo senso va interpretata la dichiarazione di Prodi, che riafferma come punto di riferimento il patto di stabilità?

«Certo, si cerca di dire che non è successo niente, ma come interpretano tutto questo Berlusconi e altri? Non è un caso che i tedeschi sono stati zitti. Comunque Berlusconi si illude se pensa di salvarsi con qualche margine di flessibilità in più, perché la cosa più preoccupante per l'Italia non è solo lo sfondamento del bilancio, ma il fatto che il debito pubblico non scende più. Questo in Europa non viene tollerato».

Cosa si chiederà all'Italia?  
«Ci sarà una spinta molto forte, soprattutto sull'Italia, a tagliare la spesa pubblica (fondamentalmente le pensioni). Se Berlusconi si mette a tagliare le tasse senza tagliare la spesa, sicuramente all'estero non saranno

contenti».

Berlusconi invece si considera finalmente libero di poter fare la riforma fiscale...

«È una riforma fiscale a debito, quella di Berlusconi è un'illusione. Anche se c'è una flessibilità di qualche decimo, il debito è talmente pesante che non credo ci si possa allargare».

Quello di Madrid è un precedente pericoloso per l'Europa?

«Io credo che la cosa sia un brusco rallentamento di un'ipotesi. Se viene considerata un successo diventerà un boomerang per tutta l'operazione. Qui o sono in grado di risanare i bilanci per ridurre l'indebitamento, oppure tutto il progetto Europa rischia di esplodere. Dopodiché aspettiamo che si facciano le lezioni in Germania, perché chiunque vinca ribadirà una linea ortodossa, soprattutto nei confronti dei paesi ad alto debito».

Si potrebbe osservare che non è un dramma se il pareggio di bilancio arriva un anno più tardi

in nome delle riforme.

«Sì, ma questo era scontato. Che quando l'economia non cresce non è il caso di forzare subito non è una novità. Ma se questo è enfatizzato e presentato come una bella cosa, allora è pericoloso».

Il nostro governo continua a presentare l'Europa come un «padre-padrone» che ci impone dei vincoli o ci libera da vincoli.

Non so come potranno reagire i mercati e che cosa dirà la Banca centrale europea ”

«Questo è un governo anti-europeo, che si è battuto per un anno intero per cercare di allentare le regole europee. Per questo dal loro punto di vista è un successo».

Ma non è anche un'ammissione del «buco» di bilancio?

«A questo punto potranno dire: che ci interessa del disavanzo. Temo che sarà una soddisfazione effimera e temporanea, perché i problemi ci sono tutti. Lo stesso vale per Chirac, per tutti quelli che vogliono tagliare le tasse: o sono in grado anche di tagliare le pensioni, la sanità e quant'altro, oppure a un certo punto queste politiche entrano in conflitto logico e pratico con l'operazione moneta unica».

Cosa si aspetta a breve sulle riforme di fisco e mercato del lavoro?

«Non mi aspetto nulla, nel senso che andranno avanti e si giocheranno il successo politico vero che hanno avuto con la rottura dell'unità sindacale».